

Riflessioni sulla drammatica crisi di Washington

Al di là del caso Nixon

Gli istituti della democrazia americana, i centri del potere economico e militare a confronto con lo spregiudicato esercizio delle prerogative presidenziali

Cosa rappresenta la caduta di Nixon: un segno di vitalità o un segno di decadenza della democrazia americana? Su questo interrogativo la stampa borghese italiana, e non solo italiana, concentra quasi tutta l'attenzione riconoscendo al tempo stesso che si tratta del dramma forse più tempestoso di questo quarto di secolo. C'è qui una prima contraddizione che va rilevata. Se di questo si tratta, se si tratta davvero, cioè, del dramma forse più tempestoso di questo quarto di secolo bisogna pur mettere da parte, se si vuol cercare di capire, il tradizionale riflesso di esaltazione o di denigrazione della società americana. E' un riflesso che rischia di fuorviare dall'essenza della questione, che può essere invece ricca di spunti di riflessione.

Nixon — si dice — ha pagato perché ha mentito. E la « morale » americana non tollera la menzogna anche a costo di distruggere il mito, così radicato, del presidente simbolo della Nazione. E' un modo superficiale e oltretutto falso di affrontare la questione. Forse che Nixon è stato il primo presidente degli Stati Uniti a mentire all'America e al mondo? Prendiamo i tre suoi predecessori. Il « proditorio » Eisenhower menti spudoratamente, fino a quando non venne colto con le mani nel sacco, nell'affare dell'U-2. Nessuno, tuttavia, si sognò di aprire contro di lui un procedimento legale. Altrettanto spudoratamente menti « l'intangibile » Kennedy nella faccenda della « Baia dei Porci » che anco-

l'una. Ma chi può onestamente sostenere che Eisenhower, Kennedy e Johnson capissero più di Nixon della posizione della sterlina inglese e che fossero più ansiosamente di lui di fronte all'attacco alla lira italiana? Certo, un conto è immaginare che un presidente degli Stati Uniti sia sprovvisto in materia di questo genere e un altro conto è averne la certezza. Un re ve-stito di fonte di sostituzione. Un re nudo è oggetto di lacerazione. Non a caso i miti sono una cosa e la realtà è un'altra. Ma si tratta soltanto del mito di Nixon? O non si tratta, piuttosto, anche del mito del presidente, della figura, vogliamo dire, di un istituto che in America simboleggia sempre e soltanto tutto il bene possibile o mai il male?

Ma la riflessione non può fermarsi qui. Guardiamo al contenuto dei nastri da un altro angolo visuale, che va oltre le parole che vi sono registrate. Quel che colpisce non è tanto il linguaggio, ma l'immaginazione che si ricava di un modo di governare. Dalla lettura dei nastri emerge un fatto singolare e quasi incredibile, sebbene immaginabile da chi abbia seguito in modo non superficiale la vicenda americana di questi ultimi anni. Come governava o almeno come pretendeva di governare Nixon quell'immenso, complesso e per tanti versi singolare e straordinario paese che è l'America? Si leggano i nastri a

La verità? A noi sembra che bisognerebbe andare un poco più al fondo della questione. Per esempio ponendosi il seguente interrogativo: ma poteva, Nixon, governare in altro modo l'America di oggi? Meglio: l'America di oggi può essere governata in altro modo senza distruggere o almeno senza ridimensionare l'influenza dei centri di potere autonomi dalla stessa presidenza che di essi si serve ma che degli stessi finiscono l'essere prigionieri? Rispettare la legge è certo cosa sacrosanta, e prima di tutto da parte di chi è al vertice del potere politico. Ma cosa sono, in definitiva, le leggi se non le norme che devono guidare il comportamento degli uomini nella società in una fase determinata del suo sviluppo?

Quel che bisogna chiedersi a questo punto, è se il complesso delle norme che stanno alla base della società americana corrispondano alla sua fase attuale di sviluppo. Il problema, sia chiaro, non è meramente giuridico. E' politico e sostanziale. La questione che vogliamo porre, in definitiva, è se il complesso della sovrastruttura in un paese come l'America di oggi corrisponde allo sviluppo raggiunto dalla sua struttura. Noi non abbiamo una risposta. Ma avvertiamo che questo è il tema di ogni riflessione seria sul dramma che si per un verso si è appena chiuso dall'altro si è appena aperto negli Stati Uniti.

Watergate, in effetti, nonostante tutto, non è stato che un incidente nella storia del potere di Nixon. La continuità è ben altra. La continuità è data dall'ambizione di fare dell'America il paese guida del mondo e del piccolo gruppo al vertice del potere di questo paese l'arbitro di tutto. Certo, è un bene che Nixon sia stato travolto dallo scandalo del Watergate. Ciò dimostra certamente una vitalità della democrazia americana. Ma se l'America fosse quel sano, invidiabile, insuperabile paese che da noi, e non solo da noi, molti continuano ad esaltare, e sui problemi di fondo, che stanno a monte del Watergate, non dovrebbe opporsi e la forza di andare avanti offrendo l'immagine di un forte paese capitalistico che possa continuare a servire da modello a coloro che per tanti anni, incautamente a modello l'hanno assunto.

A giudicare dalle prime battute che si registrano dopo la cacciata di Nixon non si direbbe che intenda seguire. Le cronache parlano di una America soddisfatta del ritorno alla moralità. Fine dell'era del cinismo — si dice. Ma dov'è la radice del cinismo? Nei microfilm fatti installare al Watergate o nel proliferare di centri di potere incontrollati che fanno e disfanno i presidenti, che calpestando o esaltano la legge a seconda della propria convenienza, che vestono o denudano il re a seconda che il re serva o non serva? Fine del cinismo? Ma se una delle radici del cinismo sta, come ha fatto Nixon, nel distruggere le prove della propria colpevolezza, nel negare i fatti più evidenti, nel mentire nel modo più sconcertante, ben altra radice hanno quelle radici che si chiamano onnipotenza della Camera, strapotere dei grandi gruppi industriali e finanziari, ambizione di piegare il mondo, o gran parte di esso, alla legge americana. E' qui, in questo campo, che bisogna scavare.

La sorte di un Nixon, nonostante tutto il risvolto fortemente positivo che rappresenta la sua caduta, può diventare un episodio addirittura irrilevante se questi nodi non vengono affrontati. Lo diciamo con tutta la serietà che la questione richiede. Perché l'avvenire dell'America ci interessa, come uomini e come comunità. Di una America, vogliamo dire, che si riveli capace di comprendere che una società del tipo di quella laggiù costruita non è eterna. L'avventura di Nixon, anzi, da questo punto di vista, può significare che è arrivato il momento di rivedere da cima a fondo tutti i meccanismi sui quali essa si fonda. Il problema non è solo americano. Ma questo è un altro discorso.



In questa vignetta pubblicata dall'« Herald Tribune », Nixon è rappresentato, come presidente di una seduta i cui partecipanti sono altri ex vicepresidenti Spiro Agnew, costretto a dimettersi per evasione fiscale — sono tutti i suoi collaboratori, incriminati o condannati nell'ambito dello scandalo Watergate.

ra oggi rimane uno degli episodi più oscuri e inquietanti della recente storia americana. Eppure, anche in questo caso, la « morale » americana non si fece sentire. Né meno gravi furono le menzogne di Johnson nella fase più cruciale della guerra vietnamita. Non giunse, allora presidente, a nascondere in un primo tempo e a falsificare in un secondo le ragionevoli proposte di pace che venivano da Hanoi? Nessuno si sognò di aprire un qualsiasi procedimento giudiziario. E se Johnson scomparve dalla scena politica non fu certo a causa del terribile vicolo cieco in cui aveva portato l'America ma perché attaccato da un male incurabile.

Guardiamoci, dunque, dalle conclusioni facili. Nixon non è stato né migliore né peggiore dei suoi predecessori, almeno da questo punto di vista. Ha mentito come gli altri e forse né più né meno degli altri. Ancora meno probante, a nostro avviso, è lo scandalo sollevato attorno ai contenuti di certi passaggi dei famosi ultimi nastri da lui consegnati e immediatamente pubblicati. Ne viene fuori che il presidente non capiva nulla della sterlina inglese e che ne fregava della lira italiana.

questa luce. Ne risulta una solitudine estrema ed una estrema presunzione del vertice del potere politico. Circondato da pochi personaggi, Nixon sembra aver introdotto nella pratica di governo un metodo da stanza dei bottoni. Si ha l'impressione che egli pensasse che bastasse muovere questa o quella pedina per ottenere silenzio, ordine, consenso. Una sorta di ritorno al metodo del regime monarchico in un paese che è la più forte potenza industriale dell'intero mondo capitalistico e che ritiene — a torto o a ragione, e a nostro parere assai più a torto che a ragione — di avere la Costituzione più avanzata.

E qui sorge un'altra questione, che è poi la questione nodale. A cosa sono dovute queste solitudini e questa presunzione del potere politico? Alcuni esaltatori della « democrazia » americana diranno, e già dicono, oggi che il re è nudo, che questo era uno dei tratti specifici della personalità di Nixon, responsabile unico e sommo di tutti i guasti scoperti nell'ingranaggio del complesso degli istituti che formano il corpo della sovrastruttura giuridica americana. Ma è poi vero? O almeno: è, questa, tutta

La foto ufficiale, distribuita dalla Casa Bianca, di Nixon che annuncia alla televisione americana le sue dimissioni

per assumere aspetti profondamente contraddittori. Nixon è caduto appunto nel momento in cui ha spinto la dialettica dei poteri fino ai limiti dello scontro frontale, nel tentativo — come taluno ha detto — di dare alla sua presidenza una dimensione « imperiale »; e ciò tanto più nella misura in cui egli è riuscito ad ottenere, drasticamente, anche nel « quarto potere » che nella tradizione americana è tale realmente e che è il potere della stampa.

La struttura del potere legislativo è, come noto, bicamerale: il Congresso degli Stati Uniti si articola in due assemblee, che sono la Camera dei rappresentanti ed il Senato, la cui composizione si ricalca direttamente alla struttura federale dello Stato. La Camera è composta infatti da un numero di deputati proporzionale al numero degli abitanti di ciascuno Stato dell'Unione; il Senato invece, nel quale si è voluta sottolineare la parità dei due essere assicurata ad ogni contrattante del patto federativo, è eletto in ragione di due senatori per ciascuno degli Stati membri. Entrambe le Camere vengono rinnovate, in tutto o in parte, ogni due an-

ni. Ad esse spetta la funzione legislativa: i provvedimenti votati da entrambe divengono legge solo dopo la approvazione del Presidente; ma se il presidente li respinge, divengono ugualmente legge se vengono votati di nuovo da almeno i due terzi di ciascuno dei rami del Parlamento.

Il potere giudiziario, infine, è in parte (a livello federale) di nomina presidenziale, con ratifica da parte del Senato, e in parte (a livello statale e locale) elettivo.

Naturalmente i costituenti del 1787 non potevano prevedere il futuro: non potevano, in particolare, prevedere la nascita dei partiti politici, che sono venuti a costituire un nuovo elemento della dinamica politica americana. Oggi le candidature alla presidenza, ad esempio, vengono definite nelle « convenzioni » dei partiti tradizionali, il democratico e il repubblicano, sulla cui alleanza si fonda la continuità di potere della borghesia americana; e queste « convenzioni » sono qualcosa di tipicamente americano, solo in senso assai lato assimilabili ai congressi dei partiti europei, dei quali manca a quelli statunitensi la rigidità organizzativa e la netta qualificazione ideologica. Né potevano prevedere, i costituenti di allora, il peso che avrebbero gradualmente assunto, nel meccanismo parlamentare, i dibattiti delle Commissioni, spesso più incisivi e vincolanti di quelli assembleari, e il grande sviluppo degli organi

Unanime la condanna dell'operato di Nixon

I commenti della stampa statunitense

Sottolineato il pericolo dell'accentramento dei poteri nell'esecutivo attraverso le gravi illegalità compiute dal presidente - Riconosciuti gli aspetti positivi della politica estera - Ford trova in eredità una « economia a pezzi »

La stampa americana commenta oggi con eccezionale rilievo le dimissioni di Richard Nixon e l'insediamento di Gerald Ford alla Casa Bianca come presidente degli Stati Uniti.

Il « Washington Post », il primo giornale americano che ha denunciato lo scandalo Watergate, definisce le dimissioni di Nixon « un evento profondamente triste e profondamente incoraggiante » e aggiunge che « pur comprendendo la tragedia che ha colpito il signor Nixon e la sua famiglia non si deve dimenticare o minimizzare il terribile pericolo in cui la nazione era venuta a trovarsi a causa delle sue oscure illegalità ».

« Forzato congedo »

Il « New York Times » scrive che « il forzato congedo di Nixon dalla presidenza », perché di ciò si è trattato nonostante che le sue dimissioni siano formalmente un atto della sua volontà, rappresenta una conferma della forza degli Stati Uniti e delle strutture della democrazia americana. Secondo il giornale di New York, gli eventi che passano sotto il nome di Watergate hanno costituito un tentativo di impossessarsi e

di consolidare il controllo del paese con il subdolo metodo dell'accrescimento del potere politico dell'esecutivo. « Ciò in realtà è quanto stava avvenendo al vertice del governo, nella stessa Casa Bianca, e cioè, insieme con tutte le altre violazioni della legge, è quanto Richard M. Nixon si è risolutamente rifiutato di ammettere, e anche di ricordare, nel suo reticente appello della scorsa notte al popolo americano ».

Prove schiaccianti

Alberto Jacoviello

Giancarlo Lanutti

di consolidare il controllo del paese con il subdolo metodo dell'accrescimento del potere politico dell'esecutivo.

« Nixon » quali che siano i meriti, sono un immenso sollievo per tutti. Finalmente la non conclusa, distaccata dalla agonia del Watergate è, se presidenza. Finalmente con Ford alla presidenza sarà possibile riprendere la giusta strada, aprirne di nuove (...)

« Nixon » quali che siano i meriti, sono un immenso sollievo per tutti. Finalmente la non conclusa, distaccata dalla agonia del Watergate è, se presidenza. Finalmente con Ford alla presidenza sarà possibile riprendere la giusta strada, aprirne di nuove (...)

« Nixon » quali che siano i meriti, sono un immenso sollievo per tutti. Finalmente la non conclusa, distaccata dalla agonia del Watergate è, se presidenza. Finalmente con Ford alla presidenza sarà possibile riprendere la giusta strada, aprirne di nuove (...)

« Nixon » quali che siano i meriti, sono un immenso sollievo per tutti. Finalmente la non conclusa, distaccata dalla agonia del Watergate è, se presidenza. Finalmente con Ford alla presidenza sarà possibile riprendere la giusta strada, aprirne di nuove (...)

« Nixon » quali che siano i meriti, sono un immenso sollievo per tutti. Finalmente la non conclusa, distaccata dalla agonia del Watergate è, se presidenza. Finalmente con Ford alla presidenza sarà possibile riprendere la giusta strada, aprirne di nuove (...)